Investimenti

E Londra vuole quotare la «differenza»

Un progetto per scambiare sull'Lse e poi in Piazza Affari i Cfd, popolari derivati britannici

Titoli veri quotati a braccetto dei loro contratti derivati. La finanza reale e le sue numerose rappresentazioni virtuali (dei cui eccessi ora siamo tutti vittime) unite in un insolito listino.

Entro l'estate il London Stock Exchange, la Borsa di Londra di cui da un anno fa parte anche Piazza Affari, ha annunciato di voler quotare sullo storico listino della City i Cfd, «Contratti per differenza» accanto ai titoli del Ftse 100 (l'indice delle blue chip britanniche) di cui sono la rappresentazione.

Che cosa sono i Cfd? Sono contratti derivati molto diffusi in Gran Bretagna: secondo Lse rappresentano il 40% degli scambi giornalieri nella City. Con i Cfd si guadagna (o si perde) solo in base all'andamento del titolo: l'investitore compra il diritto di ricevere il rendimento (o la perdita, *of course*), dividendo compreso, pagando solo un tasso di interesse. Hanno la leva, non scadono e non pagano i bolli alla Regina. Lo *stamp duty* (il fissato bollato) esiste infatti da sempre nel Regno Unito, con la sola eccezione di chi acquista questi contratti rinunciando al possesso del titolo che rimane in capo all'intermediario.

«In seguito vorremmo quotare anche i Cfd in Piazza Affari dopo aver testato l'idea a Londra», spiega Nick Wardle, account manager di Lse. Questi certificati non sarebbero così più confinati nell'area degli strumenti con il prezzo «grigio» (*over the counter*), ma verrebbero promossi nell'empireo della trasparenza, concorrendo tra l'altro a formare il prezzo dell'azione o dell'indice a cui fanno riferimento.

Sul *book* quindi gli investitori troverebbero, per esempio, Glaxo e i suoi derivati. E, in seguito, magari anche Eni e i suoi derivati o l'Etf sull'S&P Mib e i suoi Cfd. Con prezzi continui. All'investitore, al momento dell'acquisto, si proporrà l'alternativa classica (possesso fisico del titolo) e quella Cfd (compro solo il derivato).

Miracoli della crisi epocale.

Broker Alessandro Capuano guida in Italia Ig Markets, società leader nella distribuzione dei Cfd

Che, a quanto pare, può anche far rivalutare — in nome della reciproca salvezza — il considerevole traffico privato su strumenti finora piuttosto snobbati dai grandi del mercato.

Secondo Luca Barillaro, consulente finanziario indipendente che ha studiato le potenzialità dello strumento in relazione al progetto dell'Lse, i Cfd però potrebbero rivelarsi (anche esportati fuori dal Regno Unito) decisamente più efficienti di altri concorrenti derivati, sia dal punto di vista negoziale che fiscale. Possono far guadagnare il piccolo trader, che riuscirebbe a pagare meno tasse utilizzandoli da soli o per costruirsi piccole strategie in stile hedge, ma anche il broker che volesse offrirli, perché il loro meccanismo consente di lucrare margini più elevati rispetto ad altri derivati.

I Cfd, in attesa del marchio prestigioso dell'Lse, sono oggi offerti da diversi intermediari. Il leader storico dello strumento è Ig markets, un broker on line che oggi conta quasi 600 dipendenti, quotato a Londra dal 2000. Una società relativamente giovane (1974 la data di nascita), fondata da Steven Weelher, che cominciò vendendo scommesse sull'oro a parenti ed amici. Dal 2006 il desk per l'Italia, gestito dalla sede di Londra, offre agli operatori italiani oltre 12 mila strumenti per investire su azioni, indici, valute.

Una piattaforma tecnologica molto avanzata, una rigida disciplina di stop loss e una cura particolare nell'educazione della clientela, sono alcune delle caratteristiche universalmente riconosciute della società, guidata in Italia da Alessandro Capuano. La novità del business sorretto da Internet ha consentito alla società di crescere anche nel 2008 (con un profitto record di 98 milioni di sterline) e nei primi mesi del 2009. Sebbene un risultato sotto le aspettative sia costato a Ig uno scivolone in Borsa, proprio la settimana scorsa.

GIUDITTA MARVELLI